Fauna Marina (o Mosaico con pesci)

Datazione: fine II sec. a.C.

Luogo di rinvenimento: Pompei, Casa del Fauno VI, 12, 1-8

Collocazione: Sezione Mosaici, MANN

Inv. 9987

Misure: 117x117 cm

i tuoi appunti

Il mosaico, un raffinato *emblema* figurato in *opus vermiculatum*, decorava il triclinio (ambiente 35)* posto alla sinistra del tablino (33) della Casa del Fauno (VI, 12, 1-8) a Pompei. Il quadretto, in I stile pompeiano, presenta una cornice ricca di elementi vegetali, crateri, vasi potori, amorini in volo e diversi animali, che racchiude una raffigurazione di un'ampia varietà di specie marine del Mar Mediterraneo. Al centro della composizione, chiusa ai lati da un paesaggio marino roccioso, è raffigurata una scena di lotta, ironicamente epica, tra un polpo ed un aragosta (in parte lacunosa). Tutto intorno, riprodotti in modo minuzioso, si distinguono numerose e diverse specie di pesci, crostacei e molluschi marini che sembrano disposti in area più che nell'acqua, e infine, in agguato sullo scoglio a sinistra, un uccello, con molta probabilità un martin pescatore (o gruccione) in attesa della sua preda. Analizzando da vicino le diverse specie, colpisce il fatto che siano le stesse che si ritrovano ancora oggi sulle nostre tavole, vi riconosciamo, partendo da sinistra, all'altezza dell'uccello, e proseguendo in senso orario: un dentice (*dentex dentex*), un pagro (*sparus pagrus*), una murena (*murena helena*), un cefalo comune (*liza aurata*), una torpedine (*torpedo torpedo*), due saraghi (*sargus*), un'orata (*sparus aurata*), un murice (*murex brandaris*), uno scorfano (*scorpaena scrofa*), un gattuccio (*scyliorhinus stellaris*), una gallinella (*triglia*), un gambero (*penaeidae*), una spigola (*dicentrarchus labrax*), una perchia (*serranus cabrilla*), un gamberetto (*leander*), una seconda gallinella, una triglia (*mullus barbatus*), di nuovo un sarago ed infine una conchiglia (*pecten jacobaeus*); ovviamente al centro combattono un'aragosta del mediterraneo (*palinurus vulgaris*) ed un polpo comune (*octopus vulgaris*).

Si ipotizza che il modello originale di questa rappresentazione sia un quadro da ricercare nella pittura alessandrina della prima metà del II sec. a.C., e che quest'ultimo raffigurasse una più ampia veduta di un paesaggio marino, popolato da tempietti, porti e pescatori. Inoltre, il soggetto in questione doveva essere particolarmente famoso e richiesto nell'ambiente romano, vista l'esistenza di numerose repliche e riecheggiamenti: dall' "Antro delle Sorti" di Palestrina, ad Aquileia, a Roma e nella stessa Pompei (nel triclinio della Casa di Arianna, VII, 2, 16. MANN, inv. 120177). Per di più, notando la dettagliata e minuziosa caratterizzazione degli elementi faunistici presenti, si è supposto che l'originale alessandrino fosse stato influenzato da manuali scientifici e naturalistici dell'epoca, completi anche di illustrazioni, come gli "*Halieutica*", i libri sull'arte della pesca. La stessa lotta rappresentata al centro della composizione è stata messa in relazione con un passo dell' "*Historia animalium*" di Aristotele (8, 2, 590b): "Le aragoste prevalgono perfino sui grandi pesci e talvolta accade che la situazione si capovolga: infatti le aragoste vengono sopraffatte dai polpi, sicché se si avvedono di trovarsi essi stessi nella rete, muoiono per paura". Altri studiosi, ancora, hanno sostenuto che il mosaico rifletta la passione degli antichi per la gastronomia di mare; in tal caso il tema potrebbe derivare dalla tipica decorazione

i tuoi appunti

dei cd. "piatti da pesce" a figure rosse attici ed italioti, in cui già figuravano numerose specie marine. Una decorazione, questa, che in età ellenistica si sviluppò e si arricchì diffondendosi, poi, in ambito romano, dove diverse testimonianze di autori classici attestano la predilezione dei romani verso il pescato del Mar Mediterraneo. Ad esempio il poeta latino Ennio, riprendendo un componimento del greco Archestrato di Gela, "Il dolce mangiare" (Hedyphagetica), descrive le maggiori caratteristiche dei pesci che popolano il "Mare Nostrum", come la migliore qualità della murena di Clupea, del *glaucus* (lumaca) di Cuma e il grande e buon sarago di Ambracia. Consuetudine molto diffusa, sempre presso i romani, era quella di allevare i pesci: l'oratore Q. Ortensio Ortalo a Baia aveva i suoi costosissimi vivai per murene, triglie ed ostriche; Varrone (*De re rustica*, 3, 17, 5.9) ricorda che dava da mangiare personalmente ai suoi pesci; mentre Plinio (*Naturalis Historia*, 9, 51, 81) sostiene che pianse disperatamente quando morì la sua murena prediletta. Infine, è particolarmente significativo che le specie presenti nei mosaici romani non si differenziano per niente da quelle odierne, per esempio lo storione, oggi molto raro e pregiato, lo era anche in epoca romana: "Questo raro dono sia un ornamento del banchetto divino" (Marziale, 13, 91).

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

Bibliografia di riferimento

- L. Capaldo, U. Moncharmont, *Animali di ambiente marino in due mosaici pompeiani*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 3, 1989, pp. 53-68.
- S. De Caro, "La natura morta nelle pitture e nei mosaici delle città vesuviane", Napoli 2004, pp. 43-45.
- S. De Caro, "I Mosaici e la Casa del Fauno. Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 2019, p. 54.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, p. 58.
- P.G.P. Meyboom, *I mosaici pompeiani con figure di pesci*, in "Mededelingen Rome", 39, 1977, pp. 49-93.
- U. Pappalardo, R. Ciardiello, "Mosaici greci e romani. Tappeti di pietra in età ellenistico-romana", Verona 2010, pp. 167-169.
- F. Pesando, *Autocelebrazione aristocratica e propaganda politica in ambiente privato: la casa del Fauno a Pompei*, in "Cahiers du Centre Gustave Glotz", 7, 1996. pp. 189-228.
- F. Pesando, M.P. Guidobaldi, "Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae", Roma-Bari 2006, pp. 192-197 (sulla Casa del Fauno)*.
- F. Zevi, "I mosaici della Casa del Fauno a Pompei", Napoli 1998.

Fauna Marina (o Mosaico con pesci)